

LA CATTIVA SOCIETÀ DEI MOLTI INDIVIDUI IN REGOLA CON I CONTI

di Fabio Mosca

Fino a ieri le comunità del Bresciano e del Bergamasco, e tra queste il Comune di Adro, erano conosciute per la bontà della gente, gli ottimi vini ed i numerosi monumenti.

L'albero degli zoccoli, film di Olmi che fu girato in quei luoghi in dialetto bergamasco, ha cantato quelle terre e rievocato il loro legame, forte del collante della solidarietà.

In una cascina di quella campagna abitavano, tra l'autunno del 1897 e la primavera del 1898, diverse famiglie: in quella di Battisti si era aggiunta una nuova bocca da sfamare, una creatura che i genitori poverissimi accolsero con semplice gioia, insieme a quella di tutti: tutti la sentivano propria.

La vita dei mezzadri si svolgeva secondo i riti scanditi dal trascorrere delle stagioni. Il lavoro era duro e non sempre il contratto di mezzadria ricompensava i contadini delle proprie fatiche.

I contadini di Olmi sembrano muoversi all'interno di un universo preindustriale, pieno di incognite ma attraversato dal senso di appartenenza alla comunità, e il sostegno reciproco nelle difficoltà è un valore comune.

Oggi di quelle terre fa parte anche Adro, che ha fatto scrivere ad un industriale del luogo, non dimentico delle origini e della storia di quelle terre: "Mi vergogno che proprio il mio paese sia paladino di questo spostare l'asticella dell'intolleranza, prima con la taglia per chi denuncia chi è venuto da lontano in cerca di un lavoro e non è in regola con i permessi, poi con il rifiuto del sostegno regionale per i più deboli ed infine con la mensa".

Si colpisce la scuola e gli alunni più piccoli, forse perché si teme il fatto che i bambini e le bambine di tutte le provenienze sanno stare insieme da subito e non sanno ancora che cosa è il razzismo dei grandi.

La mensa si toglie con un atto pubblico che passa nell'indifferenza se non nell'approvazione dei più. L'atto colpisce togliendo la mensa ai figli di quei lavoratori stranieri e non solo che non sono stati in grado di pagarla.

L'industriale reagisce e paga per tutti, scatenando l'ira dei benpensanti che avevano pagato e che si sono chiesti "Perché lo fa? Perché allora non paga per tutti? Quelli che non pagano sono dei furbi, non si sa se sono davvero poveri.

Solo uno ha ritenuto che non dovessero essere gli scolari a pagare, specialmente quelli che diventeranno cittadini italiani e che con la loro intelligenza ed il loro lavoro contribuiranno all'economia del Comune e del Paese.

Non sappiamo se l'episodio di Adro ha il potere di scuotere dal torpore, contro atti di governo e delibere comunali che descrivono la solidarietà verso i deboli come un cedimento al buonismo, un vizio sociale perché l'indigenza è una colpa se non una sfortuna.

La giustizia, quella che ognuno si fa per il proprio interesse, la vita comune con chi viene da lontano, contagiata, la società che punta sulla coesione inutile, in una che punta sugli individui per una società "multindividuale". Oggi nel nostro Paese si distruggono i tuguri dei lavoratori in nero, quelli sfruttati negli aranceti dalla malavita o che fanno andare le fonderie che altrimenti si fermerebbero.

Si prendono le impronte ai figli degli zingari i cui campi vengono spostati altrove perché tolgono valore alle nostre case.

Si schedano i nomadi che prendono i mezzi pubblici, non si vogliono le moschee e qualche volta si dà fuoco alle loro cose, ma sempre di più alle loro speranze.

Adro è partito dai più piccoli facendo loro capire che chi è povero va colpito: non mangia a scuola con i compagni.

Una pagina amara di chi vuole far vedere come si comanda in questo Paese che rischia di perdere la bussola.



MONSIEUR TRANCHANT

VERREBBERO CACCIATI TUTTI. A PEDATE

Ai prossimi mondiali di calcio non tiferanno Italia. Del tricolore farebbero carta igienica. Boicottano i festeggiamenti per il 150° dell'Unità. Fosse applicato ai leghisti il permesso a punti che hanno preteso per misurare il grado di integrazione degli stranieri, verrebbero cacciati tutti. A pedate.

NOTE

Speciale Centro Lavoratori Stranieri - unsolomondo n°31
 Note è un periodico della Cgil di Modena.
 Reg. Tribunale di Modena nr. 1402 del 20.09.1990
 Direttore Responsabile: Dario Guidi
 Direttore: Maurena Lodi.
 Stampato in proprio.
 Cgil P.zza Cittadella, 36 41100 Modena

unsolomondo

Responsabile di redazione: **Ciro Spagnulo**

Redazione: **Claudia Cantadori, Mara Mellace, Fabio Mosca, Sergio Greco, Claudio Secchi, Sauro Serrì, Snake, Ciro Spagnulo, Monsieur Tranchant, Raffaele Venturi**

Grafica e impaginazione: **Raffaele Venturi**

- unsolomondo- esce il 1° e il 15 di ogni mese

CONSIGLIO DEI MINISTRI APPROVA REGOLAMENTO DEL PERMESSO A PUNTI

Il Consiglio dei Ministri ha approvato uno schema di regolamento del permesso a punti per gli immigrati. "Il consiglio dei ministri - si legge nel comunicato diffuso al termine del Consiglio dei Ministri - ha approvato uno schema di regolamento, su proposta del presidente del Consiglio dei Ministri e del ministro dell'Interno, inteso a stabilire i criteri e le modalità per la sottoscrizione, contestualmente alla presentazione della richiesta del permesso di soggiorno da parte dei cittadini stranieri, di un accordo di integrazione, articolato per crediti, da conseguire nel periodo di validità del permesso di soggiorno. Sul provvedimento verranno acquisiti i prescritti pareri". Al testo originario sono state apportate alcune modifiche che lo "ammorbiscono". Inizialmente il meccanismo a punti prevedeva che all'ingresso l'immigrato partisse dalla soglia di zero punti e dovesse conquistare una quantità sufficiente a superare la verifica con cadenza biennale. Con le modifiche ora chi entra può godere già di sedici punti. Inoltre, saranno esentati dall'obbligatorietà dell'accordo di integrazione saranno i giovani che hanno completato il ciclo della scuola dell'obbligo. Infine, il permesso a punti non sarà applicato a disabili e a chi è vittima della tratta di esseri umani. Rimangono da definire le sedi nelle quali tenere i test di conoscenza della lingua italiana. Nonostante le modifiche approvate, "con il permesso di soggiorno a punti l'integrazione diventerà una corsa ad ostacoli che penalizzerà tutti: immigrati e italiani", osserva il presidente del Forum Immigrazione del Pd, Livia Turco.

IMPRESE "IN ROSA". GRAZIE ALLE DONNE IMMIGRATE SOFFRONO MENO DI QUELLE DEGLI UOMINI

La crisi non fa sconti all'imprenditoria femminile eppure, nel 2009 come nell'anno precedente, le 'capitane' d'impresa resistono meglio rispetto ai colleghi uomini. Pur chiudendo l'anno con il segno meno, per le imprese individuali a conduzione femminile il bilancio 2009 risulta meno pesante di quello subito dalle imprese con a capo un uomo: -1,2% (pari a 10.130 unità in meno), contro il -1,6% fatto registrare dai colleghi uomini.

A sostenere la migliore tenuta delle imprese al femminile hanno contribuito in maniera significativa le attività avviate da donne immigrate da paesi non appartenenti all'Unione Europea, il cui saldo è stato positivo per poco più di 3mila unità (il 6,4% in più rispetto al 2008).

Alla fine del 2009, pertanto, la quota dei titolari donne di ditte individuali sul totale risultava leggermente aumentata rispetto al 2008 (dal 25,5 al 25,6%), e corrispondente ad uno stock di titolari donne pari a 862.894 unità, concentrate soprattutto nel commercio, nell'agricoltura e nei servizi (688.694 titolari, il 79,8% di tutte le imprese individuali a conduzione femminile). Lo rilevano Unioncamere e Info-Camere sulla base dei dati del Registro delle Imprese delle Camere di Commercio.

Guardando al dettaglio delle imprese in rosa guidate da donne immigrate, si può apprezzare il contributo positivo in termini quantitativi che queste iniziative hanno dato al saldo annuale dell'imprenditoria femminile. Ad esclusione del Friuli Venezia Giulia (dove a fine anno si contavano 4 unità in meno tra le imprese di questo tipo), in tutte le regioni si sono registrati saldi positivi delle ditte individuali con a capo una donna immigrata. I valori assoluti più elevati si rilevano

in Toscana (507), Lombardia (485), Veneto (319), Lazio (262), Emilia Romagna (255) e Piemonte (223). In termini relativi, la crescita più sensibile si è avvertita ancora una volta in Toscana (+10%), Valle d'Aosta (+9,8), Umbria (+9,3), Veneto (+8,2), Sardegna (+7,0) Emilia Romagna e Liguria (entrambe a +6,9).

CASTEL VOLTURNO UN 'ALTRA ROSARNO. RAPPORTO OIM "NON LIMITARSI A IDENTIFICARE LE SITUAZIONI D'IRREGOLARITA', MA TUTELARE ANCHE I MIGRANTI PIU' VULNERABILI

Lo sfruttamento lavorativo di manodopera immigrata riguarda indistintamente migranti in posizione regolare e irregolare. E' quanto emerge da un rapporto sulle condizioni in cui vivono e lavorano i migranti nell'area di Castel Volturno realizzato dall'OIM, Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, nell'ambito di Praesidium, progetto finanziato dal Ministero dell'Interno.

"Nonostante il fatto che la zona di Castel Volturno sia nota per la diffusione del lavoro irregolare sia nel settore dell'agricoltura sia in quello dell'edilizia", afferma Simona Moscarelli, esperto legale dell'OIM, "è da sottolineare come i controlli da parte delle istituzioni locali sulle condizioni lavorative dei migranti debbano essere necessariamente potenziati".

"E' fondamentale che durante tali controlli", spiega la Moscarelli "le forze dell'ordine operanti non si limitino alla mera verifica della situazione di irregolarità dei migranti ma approfondiscano le situazioni di grave sfruttamento lavorativo degli stessi, assicurando una forma di protezione ai casi più vulnerabili o a coloro che sono disponibili a collaborare e denunciare gli sfruttatori alle autorità, ad esempio tramite il rilascio del permesso di soggiorno per protezione sociale".

Il rapporto dell'OIM spiega che i migranti che lavorano in situazione irregolare a Castel Volturno possono essere suddivisi in 3 gruppi, la maggior parte dei quali costretta a lavorare in situazioni degradanti e insicure: i cittadini subsahariani impiegati nel settore agricolo ed edilizio, i cittadini maghrebini ed egiziani che lavorano per lo più nella raccolta delle fragole nell'agricoltura, i cittadini indiani e pakistani, i più invisibili, che vengono impiegati nelle aziende bufaline in virtù della particolare attenzione e dedizione che prestano, per motivi religiosi, alla cura del bestiame.

"Nell'area di Castel Volturno e zone limitrofe", dichiara Flavio Di Giacomo, Responsabile della Comunicazione dell'OIM, "ci sono anche circa 500 donne nigeriane vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale. La maggior parte di loro è arrivata nel 2008 sbarcando a Lampedusa. Diversa è la situazione delle cittadine straniere nigeriane arrivate nel 2009. Sembra infatti che, chiusa la rotta di Lampedusa, i trafficanti si siano già riorganizzati e che la maggioranza delle donne arrivi ora in aereo, con visto di ingresso regolare anche se spesso con un passaporto di un'altra persona."

Nella zona inoltre sono tantissimi i migranti che sono stati truffati da italiani senza scrupoli durante la regolarizzazione di settembre 2009.

"In alcuni casi, dopo aver corrisposto a datori di lavoro italiani somme che variano dai 500 ai 4.500 euro per accedere al procedimento di regolarizzazione", racconta Di Giacomo, "i migranti sono stati abbandonati senza che nessuno presentasse alcuna domanda di emersione."

CITTA' ITALIANE A RISCHIO BANLIEUES? I RISULTATI DI UNA RICERCA

Durante i lavori del convegno "Processi migratori e integrazione nelle periferie urbane. Per un'integrazione possibile" svoltosi all'inizio di maggio, sono stati presentati dal prof. Vincenzo Cesareo i risultati di una ricerca commissionata alla Cattolica dal Ministero dell'Interno su "Processi migratori e integrazione nelle periferie urbane. Per un'integrazione possibile". La domanda alla quale ha cercato di rispondere la ricerca è: "Esiste un rischio banlieues nelle città italiane? La risposta è no, per il momento. Di seguito proponiamo una sintesi della presentazione del prof. Cesareo.

La ricerca è nata dall'esigenza di dare una risposta all'interrogativo: le nostre periferie urbane possono dar luogo a eventi quali quelli delle banlieues francesi? Si è concentrata sullo studio e l'analisi della situazione sociale di sei realtà territoriali di due grandi città, Milano e Roma, e di due città di media grandezza: Acerra (Napoli) Napoli e Chieri (Torino). La ricerca ha consentito di individuare e di approfondire i fattori di malessere delle periferie urbane che si sono acuiti anche a seguito del consistente e rapido impatto delle migrazioni a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso.

In effetti l'immigrazione rappresenta una sorta di cartina di tornasole di problemi, spesso già esistenti, in quanto tende a enfatizzarli e a evidenziarli. Ciò riguarda emblematicamente il disagio urbano che spesso preesiste alla stessa immigrazione ma che si acutizza anche a seguito dell'arrivo di cittadini provenienti da paesi ad alta pressione migratoria. Inoltre, riscontri empirici, riguardanti anche il nostro Paese, dimostrano che, nei contesti in cui i flussi migratori sono elevati e avvengono in tempi brevi, il processo di integrazione risulta relativamente più complesso sia per gli immigrati sia per i cittadini già residenti.

Poiché gli immigrati, per evidenti ragioni soprattutto di ordine economico, tendono a concentrarsi, per il loro insediamento abitativo, nelle periferie e in aree urbane anche centrali ma degradate, ne consegue che proprio in questi quartieri l'integrazione diventa più problematica.

Alla luce di queste considerazioni la ricerca sostiene che l'immigrazione: a) fa emergere e acutizza problemi spesso già esistenti nelle periferie urbane; b) in termini di integrazione, si registrano non poche difficoltà soprattutto perché gli immigrati, in un breve arco temporale, si insediano prevalentemente nelle aree deboli urbane.

Tra i risultati rilevanti emersi, di seguito se ne citano solo alcuni.

Innanzitutto viene riscontrata una bassa conflittualità manifesta, ma un alto potenziale di rischio, con la possibilità dell'emersione improvvisa del conflitto, anche a causa di un singolo episodio che funga da catalizzatore di contrasti latenti (Castel Volturno, 2008; Rosarno, 2010; Via Padova a Milano, 2010). In secondo luogo, viene confermata la crescente differenza tra le realtà territoriali del Centro-Nord e quelle del Sud: nel Nord si rileva una capacità di assorbimento più ampia ma condizionata dalla situazione del mercato del lavoro, mentre al Sud si riscontra una capacità di più rapido inserimento (sovente paragonabile), per l'esistenza di un tessuto solidaristico. Inoltre, si riscontra una diversità dei sistemi di controllo dei territori: mentre al Nord si assiste a una maggiore visibilità sociale, il Sud è caratterizzato da maggiore invisibilità sociale. Ancora, nelle realtà del Nord si registra una maggiore concentrazione di immigrati rispetto al Mezzogiorno,

dove però sono più elevate le criticità, emblematicamente individuabili in un indicatore significativo come quello dell'irregolarità, che si accompagna alla maggiore precarietà lavorativa e alla diffusa povertà, e che può dar luogo a tensioni (come nei già citati casi di Castel Volturno e Rosarno). Tutto ciò si accentua nelle periferie urbane del Sud, che sono relativamente più a rischio rispetto a quelle del Centro-Nord, dove peraltro le potenzialità di rischio sussistono, soprattutto in termini di conflitti interetnici come nel caso di Via Padova a Milano.

In terzo luogo si conferma la concentrazione nelle aree periferiche urbane di manifestazioni di disagio: cioè povertà, emarginazione, discriminazione, mancanza di speranza nel futuro, squallore fisico, abbandono e la forte correlazione tra insicurezza e degrado urbano, relativo agli spazi pubblici, all'edilizia, alla mancata riqualificazione delle aree dismesse, alla carente gestione delle riqualificazioni operate. Questa situazione crea, in particolari contesti già critici, una sorta di circolo vizioso tra il degrado edilizio e la presenza di immigrati, rafforzando e alimentando dinamiche di segregazione sociale e territoriale. Quanto più cresce il degrado tanto più aumenta il rischio.

In quarto luogo si evidenzia la difficoltà dei processi di integrazione delle nuove generazioni di immigrati, punto cardine sul quale riflettere in relazione anche agli avvenimenti francesi: il disagio scolastico e la carente socializzazione dei minori stranieri sono segnali e cause di malessere che possono comportare gravi conseguenze per il futuro.

La ricerca non si è però limitata a individuare le criticità delle periferie urbane, ma ha anche inteso esaminare gli interventi messi in atto per affrontarle. A tale riguardo sono risultate numerose le iniziative finalizzate a questo scopo che vedono come protagonisti gli enti locali e la società civile.

Tra le molteplici esperienze in atto vi sono:

- i "patti di solidarietà e legalità", che sperimentano forme di collaborazione tra pubblico e privato sociale;
 - il "portierato sociale", esperienza di sostegno e di collegamento per fasce disagiate della popolazione negli insediamenti di edilizia popolare;
 - i "contratti di quartiere", strumenti atti a implementare progetti di recupero urbano (edilizio e sociale) promossi dai Comuni in quartieri segnati da diffuso degrado delle costruzioni e dell'ambiente urbano e di carenze di servizi in un contesto di scarsa
- Tornando all'interrogativo iniziale: le periferie presentano criticità tali da poter prefigurare che in esse possono verificarsi delle rivolte del tipo di quelle scopiate nelle banlieues francesi? I principali fattori ritenuti causa di queste rivolte nelle città d'oltralpe sono senz'altro buoni predittori di questo fenomeno. In Francia essi sono sinteticamente individuabili nel degrado sociale, nella mancanza di prospettive e nella scarsa attenzione da parte delle istituzioni. coesione sociale e di marcato disagio abitativo.

(segue)



(segue dalla pagina precedente)

I riscontri empirici emersi dalla ricerca inducono a evidenziare le peculiarità italiane rispetto a questo quadro e a rispondere negativamente alla domanda, almeno per ora. Infatti il disagio e il malessere non sono attualmente tali da far ritenere che nelle nostre periferie sussistano i presupposti che possono generare fenomeni paragonabili a quelli francesi. In primo luogo perché l'espansione delle periferie italiane intorno alle grandi città non ha seguito lo stesso percorso e l'immigrazione ha trovato varie e differenti forme di radicamento sul territorio. In secondo luogo perché in Italia la questione dell'integrazione culturale non si pone ancora nei termini cruciali nei quali si è posta oltralpe. Inoltre, il degrado e l'immigrazione in Italia – pur tendendo a cumularsi – non sembrano ancora coincidere: gli immigrati vivono più spesso nel degrado abitativo ma hanno un accesso al lavoro, seppur non raramente precario, che la prima generazione accetta comunque, perché in ogni caso migliore della condizione nella quale viveva nel paese d'origine. Peraltro, la crisi economica che il mondo sta affrontando forse modificherà anche in Italia questa situazione, con esiti che non è possibile attualmente prevedere.

A fronte di questa possibilità di un qualche tipo di accesso al mondo del lavoro, la seconda generazione di immigrati non ha ancora, in Italia, le dimensioni che assume nella società francese e, di fatto, sta cominciando a formarsi proprio in questi anni. Se quindi, almeno finora, non si possono assimilare le tensioni verificatesi nelle periferie urbane italiane a quelle delle banlieues francesi, non va però escluso che ciò possa avvenire nel futuro.

Per evitare che le periferie italiane non producano patologie simili a quelle delle rivolte delle banlieues, occorre identificare e mettere in atto tempestivamente una serie di interventi che possano far sì che le situazioni critiche non degenerino. Nel corso della ricerca sono emerse alcune indicazioni. L'esperienza francese, e non solo francese, insegna che le aree deboli, e più in generale i quartieri cittadini, devono essere luoghi di interazione, di attività collettive, di comunicazione e di scambio.

La loro vita è costruita dalle persone che vi abitano e che debbono trovarvi le opportunità necessarie allo sviluppo di un'appartenenza comune, pilastro sul quale si può costruire una pacifica convivenza. I quartieri devono pertanto essere, o tornare a essere, riferimenti identitari per le popolazioni residenti, cioè dei "luoghi" e non dei "non-luoghi". Per far fronte al disagio sociale, culturale e abitativo delle nostre periferie, occorre quindi predisporre interventi finalizzati a riqualificare le aree degradate, a ridurre l'affollamento abitativo, a fornire servizi efficienti, ad assicurare un adeguato controllo del territorio. In particolare:

1. è un dato di fatto che il degrado genera altro degrado: la teoria delle "finestre rotte" viene confermata dalla ricerca;
2. l'affollamento abitativo è fonte di tensioni e conflitti, genera condizioni igieniche precarie e difficoltà di convivenza;
3. l'esistenza di servizi adeguati costituisce un ulteriore elemento di contrasto al disagio;
4. per assicurare il controllo del territorio, non basta la presenza capillare delle Forze dell'ordine ma è necessaria anche la responsabilizzazione di coloro che abitano in esso;
5. è necessario assicurare l'osservanza delle regole da parte di tutti coloro che vivono su un determinato territorio, anche tramite iniziative finalizzate all'acquisizione e alla condivisione delle regole stesse;
6. è necessaria una maggiore collaborazione e un miglior coordinamento tra le istituzioni;
7. è auspicabile la promozione di forme di sussidiarietà orizzontale, tramite la valorizzazione delle risorse presenti sul territorio;
8. allo scopo di assicurare un'efficace prevenzione, appare infine opportuno mettere in atto un monitoraggio dei fattori di rischio in aree urbane sensibili e comunque potenzialmente sedi di tensioni e di conflitti.

AUMENTANO I MATRIMONI TRA ITALIANI E STRANIERI

Agli inizi di aprile l'Istat ha reso disponibili i principali risultati della rilevazione sui matrimoni celebrati in Italia, basata sui registri di Stato civile comunali, aggiornati all'anno 2008, e ha offerto una lettura dell'evoluzione della nuzialità, con particolare riguardo ai primi matrimoni e alla progressiva diffusione dei secondi matrimoni, dei matrimoni misti e di quelli celebrati con il rito civile. Di seguito il quadro che emerge riguardo ai matrimoni tra italiani e stranieri.

Nel 2008 sono stati celebrati in Italia 246.613 matrimoni, circa 4 ogni mille abitanti. Il matrimonio è una scelta sempre meno frequente e la diminuzione delle nozze è in atto dal 1972. A diminuire sono i primi matrimoni, i quali, inoltre, sono sempre più tardivi: gli sposi alle prime nozze hanno in media 33 anni, le spose quasi 30. In progressivo aumento, al contrario, sono i secondi matrimoni o successivi.

Si conferma la tendenza all'aumento dei matrimoni in cui almeno uno dei due sposi è di cittadinanza straniera: 36.918 matrimoni nel 2008, il 15 per cento di tutte le celebrazioni.

Si tratta di un fenomeno di rilievo sia per il rapido incremento (le nozze con almeno uno sposo straniero erano solo il 4,8 per cento nel 1995), sia perché rappresenta uno degli indicatori più significativi del processo di integrazione delle comunità immigrate nel nostro Paese.

I matrimoni misti rappresentano la parte più consistente con una quota del 66,5 per cento di questa tipologia di nozze per oltre 24 mila celebrazioni nel 2008. La frequenza è più elevata nelle aree in cui è più stabile e radicato l'insediamento delle comunità straniere, pertanto sono più diffusi al Nord e al Centro dove superano il 20 per cento delle unioni (rispettivamente 13,4 per cento e 12,2 per cento nel caso dei matrimoni misti). Al Sud e nelle Isole, al contrario, i matrimoni con almeno uno sposo straniero sono l'8,1 per cento e il 6,2 per cento del totale delle unioni (rispettivamente 4,0 per cento e 3,5 per cento nel caso dei matrimoni misti).

Nelle coppie miste, la tipologia più frequente è quella in cui lo sposo è italiano e la sposa è straniera (7,4 per cento matrimoni a livello medio nazionale, per un totale di 18.240 nozze celebrate nel 2008, con punte del 9,9 per cento al Nord e 9,2 per cento al Centro). Le donne italiane che scelgono un partner straniero sono molto meno numerose (6.308, nel 2008, il 2,6 per cento del totale delle spose).

(segue)



(segue dalla pagina precedente)

Uomini e donne mostrano una diversa propensione a contrarre matrimonio con un cittadino straniero non solo in termini di frequenza, ma anche per quanto riguarda alcune importanti caratteristiche degli sposi, come la cittadinanza. Il fenomeno dei matrimoni misti riguarda in larga misura coppie in cui la sposa o lo sposo provengono da un paese a forte pressione migratoria. Gli uomini italiani che sposano una cittadina straniera scelgono nel 13,7 per cento dei casi una cittadina rumena, nel 10,6 per cento un'ucraina e nel 9,6 per cento una brasiliana. Le donne italiane che sposano un cittadino straniero, invece, scelgono più spesso uomini di origine nordafricana, per lo più provenienti dal Marocco (22,2 per cento), dalla Tunisia (7,6 per cento) o dall'Egitto (6,1 per cento), o cittadini albanesi (9 per cento).

I casi in cui entrambi gli sposi sono stranieri costituiscono ancora una minoranza (il 5 per cento dei matrimoni totali) e si dimezzano (circa 6 mila matrimoni, il 2,6 per cento del totale delle celebrazioni del 2008) se si considerano solo quelli in cui almeno uno dei due sposi è residente in Italia. Paese esercita, infatti, un'attrazione per numerosi cittadini provenienti soprattutto da paesi a sviluppo avanzato che lo scelgono come luogo di celebrazione delle nozze.

I cittadini stranieri residenti hanno una diversa propensione a sposarsi in Italia. I più diffusi sono i matrimoni tra rumeni (1.202 matrimoni nel 2008, pari al 18,4 per cento del totale dei matrimoni tra sposi stranieri residenti in Italia), seguiti dai cinesi (833 matrimoni, il 12,7 per cento). All'opposto alcune comunità immigrate, altrettanto numerose, si sposano in Italia molto meno di frequente, come ad esempio nel caso dei cittadini marocchini o albanesi.

Le ragioni di questi diversi comportamenti nuziali vanno ricercate, verosimilmente, nei progetti migratori propri delle diverse comunità. In molti casi i cittadini immigrati si sposano nel Paese di origine e i coniugi affrontano insieme l'esperienza migratoria, oppure si ricongiungono nel nostro Paese quando uno dei due si è stabilizzato.

INAIL. I LAVORATORI IMMIGRATI SONO 3,4 MILIONI

Compresi anche coloro che hanno prestato la propria attività professionale per un giorno, oppure a tempo determinato o stagionale, in Italia sono 3.400.000 gli stranieri assicurati all'INAIL, un numero in continuo aumento. Il dato è stato reso noto dall'Inail al Forum Pa, nel corso del convegno "Il lavoro, gli infortuni e le malattie professionali degli stranieri". I settori più a rischio per gli uomini sono le costruzioni, i trasporti, tutta la metallurgia e l'industria pesante. Per le donne, invece, i maggiori pericoli provengono dal terziario, anche se si contano indici di incidenza elevata anche nell'industria pesante, nonostante l'esiguo numero di donne impiegate nel settore. L'Inail ha rilevato come l'indice di incidenza infortunistica di coloro che provengono da Paesi a forte pressione migratoria, come Romania, Albania, Marocco, Algeria e Paesi africani ed asiatici, sia più alto rispetto a quelli che provengono da Paesi a sviluppo avanzato come Svizzera, Germania e Francia.



CITTADINANZA. NEL 2009 SONO 40.000 GLI STRANIERI DIVENTATI ITALIANI

Nel 2009 sono 61.336 le istanze di cittadinanza presentate in Italia. Sono invece 40.084 gli stranieri diventati cittadini italiani. Questi ed altri dati riguardanti le istanze e le concessioni della cittadinanza sono riportati sul numero di marzo-aprile 2010 di 'libertà civili', bimestrale di studi e documentazione sui temi dell'immigrazione curata dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del ministero dell'Interno.

La lettura dei dati statistici consente di analizzare nel dettaglio le tendenze in atto, che vedono nell'ultimo triennio un consistente incremento delle istanze presentate, fondate prevalentemente sul requisito della residenza (oltre il 56%) rispetto a quello del matrimonio con cittadina/o italiano. Quest'ultime hanno subito un drastico calo dopo l'entrata in vigore del 'pacchetto sicurezza' (17mila contro le 25mila del 2008), che ha allungato da sei mesi a due anni il periodo di residenza legale in Italia che deve trascorrere dalla data di matrimonio prima di poter acquisire la cittadinanza.

Non è compreso nella statistica il dato riguardante gli stranieri che, al raggiungimento della maggiore età, dichiarano di voler diventare cittadini italiani, in quanto l'accertamento dei requisiti ed il conseguente acquisto della cittadinanza sono di competenza del sindaco del luogo di residenza. Non sono altresì di competenza del ministero dell'Interno gli adempimenti relativi ad altre tipologie di acquisto, come ad esempio quella di adozione.

Come detto, sono 61.336 le istanze di cittadinanza presentate nel 2009. 40.084 hanno avuto buon fine, 859 sono state respinte e 1.578 sono state giudicate inammissibili. Delle concesse, 17.122 lo sono state per matrimonio e 22.962 per residenza.

I cittadini stranieri che hanno presentato il maggior numero di richieste sono i marocchini (11.580), gli albanesi (8.745), i rumeni (3.971), i peruviani (1.992), i tunisini (1.914), i brasiliani (1.909), gli argentini (1.637), gli ucraini (1.482).

Le nazionalità con il maggior numero di istanze di matrimonio sono, nell'ordine, il Marocco, il Brasile, la Romania, l'Argentina, l'Albania, l'Ucraina, la Russia e Cuba. Per residenza sono: Albania, Romania, Tunisia, Perù, India, Macedonia, Senegal.

Le prime dieci città per numero di richieste sono Roma (4.199), Milano (3.478), Torino (2.661), Brescia (2.267), Reggio Emilia (1.888), Modena (1.635), Vicenza (1.509), Verona (1.425), Firenze (1.349), Padova (1.191). Le prime tre regioni sono Lombardia, Emilia, Veneto.

Le nazionalità per le quali sono stati emanate il maggior numero di concessioni sono l'albanese (6.101), la marocchina (5.917), la rumena (2.032), l'argentina (1.556), la tunisina (1.256), la brasiliana (1.226), la peruviana (1.147) e l'egiziana (926). Le concessioni per matrimonio vedono ai primi tre posti marocchini, rumeni e brasiliani. Quelle per residenza: Albania, Marocco e Tunisia.

Le province con il maggior numero di concessioni (per matrimonio e residenza) sono Roma, Milano, Brescia, Vicenza, Bologna, Padova, Verona, Bergamo e Treviso. Per regioni: Lombardia, Emilia, Veneto.

GIOVANE TUNISINO LASCIATO MORIRE COME UN CANE

Un bracciante tunisino di soli 24 anni è stato trovato morto nei primi giorni di maggio in un campo vicino Ribera, in provincia di Agrigento.

Secondo quanto riferito dalle forze dell'ordine sarebbe stato schiacciato da un trattore e il suo corpo sarebbe stato trasportato e scaricato in un campo con l'evidente volontà di nascondere quanto avvenuto. Le autorità sono tuttora al lavoro per scoprire presso quale azienda agricola fosse occupato e per stabilire le dinamiche della sua tragica morte.

“Lo hanno lasciato morire come un cane arrivando perfino ad occultarne il cadavere” – ha dichiarato il Segretario generale della FLAI CGIL Stefania Crogi – “e purtroppo non è la prima volta che si verificano casi così violenti e drammatici ai danni di braccianti agricoli extra-comunitari”.

“Quanto successo” – ha continuato Crogi – “lascia sgomenti e dimostra lo scarso valore che si dà alla vita di chi viene nel nostro paese per lavorare”. “Chiediamo alle autorità” – ha concluso il Segretario generale della FLAI – “di chiarire il prima possibile quanto successo e di arrivare in tempi rapidi a scoprire dove lavorava e chi sono i responsabili della sua morte affinché vengano assicurati alla giustizia”.

La FLAI CGIL siciliana ha tenuto nella piazza di Ribera una manifestazione per ricordare il ragazzo e per denunciare le condizioni di vita e di lavoro di decine di migliaia di lavoratori stranieri occupati in agricoltura.

TROPPIA VIOLENZA NELLE CARCERI E NEI CEI

Il Comitato per la prevenzione della tortura e dei trattamenti inumani e degradanti del Consiglio d'Europa denuncia la troppa violenza nelle carceri e nei centri di identificazione ed espulsione (cie) dell'Italia. Lo fa con un rapporto pubblicato ad aprile relativo alla sua quinta visita in Italia effettuata dal 14 al 26 settembre 2008. Il rapporto è corredato dalla relativa risposta del Governo italiano.

CEI. CAMBIARE LA LEGGE SULLA CITTADINANZA

Nel documento preparatorio alle Settimane sociali dei cattolici, la Cei inserisce tra le dodici priorità per il futuro dell'Italia una nuova legge sulla cittadinanza che prenda atto del numero crescente dei figli di stranieri nati nel nostro Paese.

FONDAZIONE AGNELLI. IN AUMENTO GLI STUDENTI STRANIERI

Un rapporto della Fondazione Giovanni Agnelli rileva che gli alunni stranieri sono passati dall'1% del 1998-99 all'8% del 2009-09. Sono concentrati soprattutto in alcune aree del Centro e del Nord, in particolare nel Nord-Est. Più di un terzo sono nati in Italia.

Dopo l'esame di licenza media gli studenti stranieri si orientano, o vengono "orientati", soprattutto verso gli istituti tecnico-professionali.

SAVE THE CHILDREN. IN DIMINUZIONE I MINORI IN ARRIVO

Da marzo 2009 a febbraio 2010 sono giunti in Sicilia 278 minori non accompagnati (di cui solo 4 identificati a Lampedusa), successivamente collocati in comunità sul territorio siciliano. Nell'anno precedente, da maggio 2008 a febbraio 2009, erano sbarcati sull'isola di Lampedusa 1.994 minori non accompagnati mentre, nello stesso periodo, erano giunti sulle coste siciliane circa 260 minori (inclusi i minori accompagnati).

Tale drastico cambiamento nei flussi di arrivo via mare è dovuto sostanzialmente alle pratiche adottate dal Governo italiano in materia di contrasto all'immigrazione clandestina e agli accordi stipulati con le Autorità libiche. Nel corso dell'anno, infatti, sono state effettuate 9 operazioni di rinvio di migranti rintracciati in acque internazionali: raffrontando i dati sugli arrivi relativi agli anni 2008 e 2009 appare evidente che, con ogni probabilità sono centinaia i minori rimasti in Libia o che vi sono stati rinvii nel tentativo di raggiungere l'Italia.

Se rimane sostanzialmente quasi invariata l'età media (16-17 anni) e il sesso (93% maschi, a fronte di un 7% di femmine) dei ragazzi arrivati e collocati in comunità, è particolarmente interessante rilevare i cambiamenti rispetto alla composizione per nazionalità dei minori: se si considerano gli arrivi da marzo 2009, l'Egitto rimane la nazionalità più rappresentata (27%), seguita da Eritrea (16%), Tunisia (14%), Ghana (9%), Nigeria (5%) e Somalia (7,2%). Tali proporzioni vengono però stravolte se si prende in esame solo il numero di minori arrivati via mare in Sicilia a partire da giugno 2009, a meno di un mese dall'avvio dei rinvii verso la Libia: gli Eritrei rappresentano quasi la metà dei minori in arrivo (48%, contro il 10% dell'anno precedente), mentre il dato relativo ai minori egiziani è sceso drasticamente al 6% (a fronte del 27,9% dell'anno prima), e infine sono pochissimi i minori provenienti dall'area del Maghreb, che costituivano precedentemente il gruppo prevalente tra i minori stranieri in arrivo via mare.

Il 50% di loro si allontana dalle comunità dopo il collocamento.

Questi alcuni dei dati che emergono dal 2° Rapporto su L'accoglienza dei minori in arrivo via mare, nel quale confluiscono i risultati dell'attività di monitoraggio condotta da Save the Children sulle strutture di accoglienza per minori stranieri non accompagnati del territorio siciliano.

“È necessario che non vengano più effettuate operazioni di rinvio dei migranti in arrivo via mare, garantendo il rispetto della normativa nazionale, comunitaria e internazionale in materia di divieto di respingimento, rispetto dei diritti umani e tutela delle categorie vulnerabili”, afferma Valerio Neri, Direttore Generale per l'Italia di Save the Children. “I minori che non sono arrivati in Italia non sono un numero, sono ragazzi che fuggono da situazioni di povertà o da situazioni di conflitto o disordine generalizzato fermati a metà del proprio cammino. A questi ragazzi stiamo negando una possibilità, un futuro.”

**DISCRIMINATORIE LE NORME DELLA
FEDERCALCIO CHE IMPONGONO AI CITTADINI
EXTRACOMUNITARI IL POSSESSO DI UN PERMESSO
DI SOGGIORNO VALIDO ALMENO FINO AL
TERMINE DELLA STAGIONE SPORTIVA CORRENTE
AI FINI DEL TESSERAMENTO PER SOCIETÀ
DILETTANTISTICHE**

Il Tribunale di Lodi, con ordinanza depositata il 13 maggio 2010, ha accolto il ricorso presentato congiuntamente da un calciatore togolese richiedente asilo in Italia e dall'ASGI e da LODI PER MOSTAR ONLUS, e ha dichiarato discriminatorie le norme della Federazione Italiana Gioco Calcio (FIGC) che impongono ai cittadini stranieri extracomunitari che richiedono il tesseramento per società della Lega Nazionale Dilettanti il possesso di un permesso di soggiorno valido fino al termine della stagione sportiva corrente (Art. 40 c. 11 N.O.I.F.).

Il Tribunale di Lodi ha concluso che tale normativa, che limita la possibilità di svolgere l'attività sportiva dei calciatori stranieri pur regolarmente residenti in Italia, costituisce una violazione del diritto anti-discriminatorio (art. 43 T.U. immigrazione, d.lgs. n. 215/2003) in quanto limita irragionevolmente l'esercizio di diritti fondamentali dei cittadini stranieri regolarmente residenti in Italia che intendano svolgere l'attività e la pratica sportiva di calciatore.

Proprio in riferimento al principio di eguaglianza costituzionale, che trova applicazione innanzitutto nell'ambito dei diritti fondamentali, escludendo ogni possibile discriminazione tra cittadini e stranieri regolarmente soggiornanti, il Tribunale di Lodi, inoltre, afferma come il diritto alla pratica sportiva costituisca un diritto fondamentale perché attraverso la pratica sportiva trova espressione la personalità dell'individuo e l'attività sportiva costituisce certamente uno strumento di integrazione sociale così come una possibilità di fonte di reddito e di accesso al lavoro.



**TAR LIGURIA: ILLEGITTIMO IL DINIEGO
DEL RINNOVO DEL PDS IN RISPOSTA AD
UNA RICHIESTA DI RILASCIO DELLA CARTA
DI SOGGIORNO (PDS CE LUNGO PERIODO)
SENTENZA N. 1654 DD. 14.04.2010**

La questione riguarda uno straniero titolare di permesso di soggiorno per lavoro autonomo che richiedeva il rilascio della carta di soggiorno alla competente questura. Istruita la pratica per accertare la sussistenza dei requisiti per il nuovo titolo, la Pubblica Amministrazione rigettava la richiesta di carta di soggiorno e con lo stesso atto rifiutava anche il rinnovo del permesso di soggiorno, di fatto estendendo il provvedimento finale a una diversa istanza mai presentata, nella specie il rinnovo del titolo in possesso.

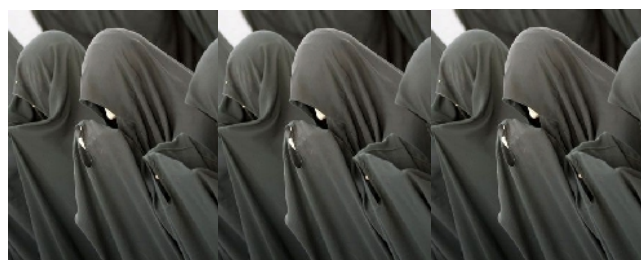
In conclusione la pubblica amministrazione (in questo caso la Questura di Imperia) non può negare la carta di soggiorno (ora permesso CE di lungo periodo) e nello stesso provvedimento negare anche il rinnovo del permesso in possesso senza una specifica e autonoma valutazione dei presupposti.

**CASSAZIONE: LA CONDANNA PENALE PER
UNO DEI REATI CITATI DALL'ART. 4 C. 3 T.U.
IMMIGRAZIONE È AUTOMATICAMENTE
OSTATIVA ALL'INGRESSO IN ITALIA PER
RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE**

La Suprema Corte di Cassazione, con l'ordinanza n. 10880/2010 depositata il 6 maggio scorso, ha respinto il ricorso proposto da una cittadina albanese avverso il diniego al rilascio del nulla osta al ricongiungimento familiare a favore del coniuge, sempre di cittadinanza albanese, in quanto già condannato, con sentenza definitiva a pena detentiva di anni sette e mesi otto per un reato inerente agli stupefacenti, e dunque per una fattispecie penale ostativa in linea generale all'ingresso in Italia ai sensi dell'art. 4 comma 3 del d.lgs. n. 286/98. La Corte di Cassazione ha dunque confermato il provvedimento della Corte di Appello, sostenendo che l'amministrazione può legittimamente ed automaticamente negare il rilascio del nulla osta all'ingresso per riunificazione familiare in presenza di una condanna penale, anche senza verificare se sussista l'elemento della minaccia concreta ed attuale per l'ordine pubblico o la sicurezza dello Stato.

**INPS - DISOCCUPAZIONE:
SPETTA AL CITTADINO COMUNITARIO
ANCHE SE NON ISCRITTO NELLO
SCHEDARIO DELLA POPOLAZIONE TEMPORANEA**

Il diritto del lavoratore comunitario alle prestazioni di disoccupazione, sussistendo tutti i requisiti normativamente previsti per la fruizione del beneficio, è riconosciuto indipendentemente dalla sua iscrizione nello schedario della popolazione temporanea e dalla iscrizione anagrafica. Il Regolamento 883/2004 disciplina anche i casi in cui i soggetti in stato di disoccupazione, a seguito della cessazione dell'attività lavorativa in un Paese dell'Unione europea, si rechino in un altro Paese comunitario in cerca di impiego (articoli 61 – 65), considerando i periodi maturati in un altro stato membro validi tanto quanto quelli maturati nel proprio stato di appartenenza.



**APOSTASIA E' REATO PENALE
DI MINACCIA GRAVE**

Il giudice penale di Bologna, con sentenza depositata già il 24 giugno 2009, ha pronunciato condanna nei confronti di un cittadino marocchino per il delitto di minaccia grave di cui all'art. 612 c. 2 c.p. commesso nei confronti di una connazionale cui aveva indirizzato alcune lettere per posta elettronica nelle quali la accusa di essere una musulmana apostata divenuta cristiana, esprimendo giudizio di valore negativi nei suoi confronti e della fede cristiana e concludendo che Allah l'avrebbe punita.

**RAZZISMO E
DISCRIMINAZIONI
SEMINARIO
DEL CLS CGIL E
DELLA CGIL DI MODENA**

Nonostante gli orrori cui ha dato luogo nel cuore stesso dell'Europa, il razzismo continua ad appartenere al nostro presente. Si è solo trasformato. Ha abbandonato le vesti "scientifiche" per indossare quelle "differenzialiste" (e a volte le indossa assieme). Addirittura si fa sfacciato e permea di sé persone e schieramenti che non avremmo creduto. Per contrastarlo non basta affidarsi ai buoni sentimenti, come spesso avviene. Occorre conoscerlo. Conoscerne le robuste radici e i meccanismi che lo rendono operante. Ed è dalla conoscenza delle radici, paura, ignoranza, pregiudizi e stereotipi, che inizia il percorso di attrezzamento contro il razzismo che il Centro Lavoratori Stranieri e la Cgil di Modena propongono, sotto forma di seminario, a 20 propri funzionari e delegati e a 5 rappresentanti di associazioni esterne. Dopo la tappa iniziale sulla natura dei pregiudizi e degli stereotipi e tra le categorie complesse e ambigue di cultura, etnia e identità, il tragitto prevede diverse soste, tra le quali una lunga sulle discriminazioni, frutti velenosi del razzismo. Si conclude con una riflessione sulla società transculturale.

Il seminario, giunto quest'anno alla seconda edizione, ha per titolo "Comprendere le discriminazioni su base etnica e razziale, prevenirle e contrastarle". Impegnerà i partecipanti per sedici ore divise tra tre giornate: il 16, 17 e 23 giugno 2010. Curato dall'Associazione Extrafondente, lo terranno la dott.ssa Marina Pirazzi e il prof. Gabriele Prati.

Il CIs CGIL e la CGIL offrono gratuitamente 5 posti ad associazioni esterne interessate ai temi trattati. Per accordi scrivere a: unsolomondo@er.cgil.it o telefonare al 059 326203. Verranno accettate le prime cinque adesioni che perverranno.

**COMPRENDERE LE
DISCRIMINAZIONI
SU BASE ETNICA E RAZZIALE,
PREVENIRLE E
CONTRASTARLE**

CGIL Modena, Giugno 2010



SEMINARIO

**COMPRENDERE LE
DISCRIMINAZIONI SU BASE
ETNICA E RAZZIALE,
PREVENIRLE E
CONTRASTARLE**

2^ EDIZIONE

PROGRAMMA

16 giugno 2010

Ore 10,00-13,30

Concetti di cultura, etnia, identità e la loro relazione con il razzismo e la discriminazione
(a cura di Marina Pirazzi)

Ore 14,45-17,30

Stereotipi e pregiudizi (a cura di Gabriele Prati)

17 giugno 2010

Ore 9,00-13,30

(a cura di Marina Pirazzi)

Gli effetti di stereotipi e discriminazioni
Le ragioni per non segnalare le discriminazioni
Definizioni di discriminazione ed esempi
La Legislazione sulla discriminazione in Italia
La discriminazione percepita

23 giugno 2010

Ore 10,00-13,30

(a cura di Marina Pirazzi)

Accordi di clima e codici di condotta
Promuovere una società transculturale

Ore 14,45-17,30

(a cura di Marina Pirazzi)

Promuovere il rispetto della diversità nella propria organizzazione
Combattere la discriminazione, accogliere la diversità e sostenere azioni positive di contrasto

... la qualità più universale è la diversità.

Michel de Montaigne

Le storie degli uomini sono sempre mal raccontate. Perché le persone sono, sempre, in perenne nascita. Nessuno segue una vita unica, tutti si moltiplicano in persone diverse e trasmutabili.

Mia Cuoto

**Ogni uomo è una razza
Storie, Ibis**

Interrogato riguardo la sua razza, rispose: -La mia razza sono io, Joao Passarinheiro. Invitato a spiegarsi meglio, aggiunse: -La mia razza sono io. Ogni persona è un'umanità individuale. Ogni uomo è una razza, signor poliziotto.

Mia Cuoto

**Ogni uomo è una razza
Storie, Ibis**

"Quando osserviamo un fiume da lontano questo appare come una linea blu... che attraversa il paesaggio; qualcosa che possiede una suggestiva immobilità. Ma allo stesso tempo, "non ci si bagna due volte nello stesso fiume", perché questo scorre in continuazione... Così accade per la cultura...."

Ulf Hannerz

**La complessità culturale. L'organizzazione sociale del sigcato
il Mulino**

"Ogni faccia è un miracolo. E' unica. Non potrai mai trovare due facce assolutamente identiche. Non hanno importanza bellezza o bruttezza: sono cose relative. Ogni faccia è simbolo della vita, e ogni vita merita rispetto. Nessuno ha diritto di umiliare un'altra persona. Ciascuno ha diritto alla sua dignità. Con il rispetto di ciascuno si rende omaggio alla vita in tutto ciò che ha di bello, di meraviglioso, di diverso e di inatteso. Si dà testimonianza del rispetto per se stessi trattando gli altri con dignità. "

**Tahar Ben
Jelloun, 1998**